l'Unità / sabato 28 novembre 1964

MILATEX

Gli operai della Milatex abbandonano la fabbrica

Operai e operaie avevano chiesto che venisse occupata la fabbrica e assicurato il lavoro: per risposta finora hanno avuto l'ordinanza di sgombero della Pretura e le minacce poliziesche. L'occupazione dello stabilimento — la seconda in un anno — è finita ma la lotta continua: oggi stesso i lavoratori si recheranno in corteo al ministero del Lavoro e a quello delle Partecipazioni Statali. Ai rappresentanti del governo chiederanno d'intervenire con urgenza per impedire i licenziamenti e di farsi dare spiegazioni da coloro che hanno intascato i 650 milioni prestati dalle banche-IRI

Cacciati dalla fabbrica proseguiranno la lotta

Manifestazione di solidarietà all'uscita degli operai - Le decisioni dell'assemblea

Gli operai della Milatex sono stati cacciati dalla fabbrica che occupavano da undici giorni. Con le denunce, le ordinanze della Pretura e le minacce poliziesche si è risposto alla richiesta degli operai di salvare l'azienda e ottenere la sicurezza del posto di lavoro. Usciti dalla fabbrica, i lavoratori proseguiranno però la lotta per impedire che 44 di essi vengano licenziati così come vorrebbe fare la direzione aziendale. L'occupazione della fabbrica è finita ieri mattina alle 10 quando l'ufficiale giudiziario si è recato ai cancelli del lanificio sulla via Casilina per notificare l'ordinanza di sgombero predisposta prima delle elezioni. Operai e operaie avevano già deciso di non opporre resistenza anche perchè la denuncia padronale colpiva soltanto 44 persone nel vano tentativo di contrapporre queste al resto delle maestranze. Consapevoli di poter continuare la propria battaglia anche con altri metodi, i lavoratori sono usciti uno alla volta man mano che il responsabile della commissione interna, Confaloni, leggeva lo elenco allegato all'ordinanza della Pretura. Al termine della lettura tuttavia il cortile della Milatex era ancora gremito di operai e operaie: questa la dimostrazione più evidente della falsità dell'affermazione padronale secondo cui soltanto un gruppetto di lavoratori aveva deciso e attuato l'occupazione.

Fuori dei cancelli si era intanto raccolta una piccola folla di familiari di compagni del PCI, PSIUP e PSI; erano presenti i compagni on Cianca e D'Onofrio, la compagna vice-presidente della Camera on. Marisa Rodano, il segretario della Camera del Lavoro compagno Giunti e, naturalmente, i dirigenti provinciali del sindacato dell'abbigliamento. Gli operai della Milatex sono stati accolti con un caldo applauso di ammirazione e d'incoraggiamento. Ci sono anche stati momenti di tensione e di commozione come quando alcune ragazze sono scoppiate in lacrime quando lo «stato maggiore» della Milatex si è presentato davanti alla fabbrica con un atteggiamento provocatorio. I lavoratori hanno comunque mantenuto la calma e sono passati immediatamente alla attuazione della seconda fase della lotta.

Le decisioni prese dall'assemblea sono state le seguenti: 1) non riprendere il lavoro; 2) recarsi stamane al ministero del lavoro e a quello delle Partecipazioni Statali per ottenerne l'intervento; 3) istallazione di una tenda e di un picchetto operaio davanti ai cancelli della fabbrica.

Proseguono intanto le manifestazioni di solidarietà. Dopo i viveri portati da una delegazione dell'associazione Erba e Frutta, ieri il compagno Spartaco Moraro ha consegnato ai lavoratori notevoli quantitativi di pane, pasta e altri generi alimentari.

La vicenda della Milatex che in otto anni si è articolata in due occupazioni di fabbrica, nella concessione da parte dello Stato di un prestito di 650 milioni, in gravi attentati alle libertà sindacali, nella minaccia di massicci licenziamenti e nell'insicurezza del posto di lavoro, esige un urgente intervento delle autorità di governo. Non si riesce infatti a comprendere come i ministri possono restare indifferenti dopo che la Milatex ha deciso di ridurre drasticamente il personale senza dare alcuna spiegazione sulla fine che hanno fatto i famosi 650 milioni.

La vittoria del PCI per una nuova unità

Gian Carlo Pajetta e Renzo Trivelli

Parleranno domani alle ore 10,30 al

SUPERCINEMA

Le elezioni del 22

Proclamati i risultati

Sono 372.000 i voti al PCI! - "Il Messaggero" rilancia il «pericolo rosso»

Proprio nel momento in cui l'Ufficio elettorale proclamava i risultati ufficiali delle elezioni del 22 novembre, si accendevano le prime polemiche sulla soluzione da dare al problema dell'amministrazione di Palazzo Valentini. Ieri i giornali cosiddetti di informazione, dopo qualche giorno di intontimento dovuto in gran parte alla magnifica avanzata comunista, si sono risvegliati ed hanno lanciato all'unisono un grido di allarme contro il «pericolo rosso». «Pericolose prospettive a Palazzo Valentini» scrive *Il Tempo*; *Il Giornale d'Italia* specifica: «Bisogna governare senza i comunisti». *Il Messaggero* (titolo: «Nessun cedimento per la Provincia») esegue una rapidissima conversione. Aveva per primo affacciato l'ipotesi di una Giunta minoritaria di centro-sinistra: ma poi si è rimangiato tutto rapidamente, definendo «pericolose» le prese di posizione del segretario della Federazione socialista romana e dell'Esecutivo provinciale del PRI che andavano, appunto, nel senso di una Giunta di minoranza.

Palleschi, come si ricorderà, metteva l'accento sulle questioni programmatiche. Anche il PRI — secondo il documento approvato — dichiara che «è disposto a collaborare soltanto con una Giunta di centro-sinistra che si impegni ad attuare un avanzato e moderno programma di rinnovamento, rivolto alla tutela delle esigenze popolari ed ispirato alla realizzazione di ulteriori progressi sociali nonchè allo sviluppo dei presupposti necessari per l'attuazione dell'Ente Regione».

Gli accenni al programma hanno procurato al *Messaggero* un terribile accesso di anticomunismo. E la sua conclusione è che «al centro-sinistra allargato che lasciano intravedere il PSI e il PRI, sarebbe preferibile una gestione commissariale: una soluzione, cioè, del tutto transitoria ad una precisa scelta politica che, oltre tutto, contrasterebbe con il discorso che i partiti di centro-sinistra hanno fatto all'elettorato alla vigilia del voto».

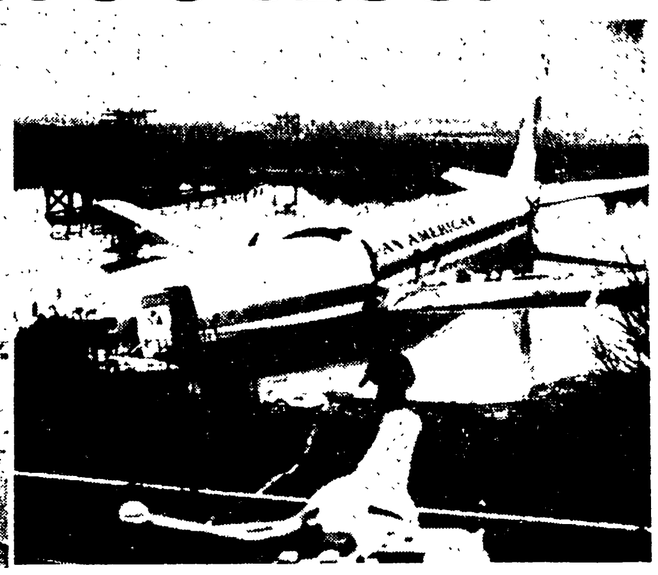
Al vuoto, tremebondo anticomunismo del *Messaggero* (che anche in questo caso, evidentemente, ha raccolto la imboccata di qualcuno), si contrappone la serena presa di posizione dei vincitori della campagna elettorale, i comunisti, i quali — con un manifesto pubblico — «rivolgono un appello a tutte le forze democratiche — al PSI, al PSIUP, al PSDI, al PRI, alle sinistre democristiane — affinchè vi sia una comune considerazione dei gravi problemi di Roma, per la ricerca di intese feconde per lo sviluppo democratico, il progresso sociale, la pace; per battere e isolare le forze di destra e perchè si formi a Palazzo Valentini una nuova maggioranza basata su un programma di rinnovamento e sulla fine della delimitazione a sinistra».

La proclamazione dei risultati ufficiali ha intanto reso ancor più evidente il successo del PCI, soprattutto nella città (i voti raccolti dai comunisti infatti passano da 368 mila a 371 889 pari al 27,19 per cento). Ecco i risultati ufficiali per gli altri partiti: PSI 132 810 (9,71 per cento), PNM 8 510 (0,62), PSDI 60 549 (4,43), PLI 173 213 (12,67), PSIUP 26 733 (1,96), PRI 15 044 (1,13), PDIUM 24 156 (1,77), DC 386 150 (28,23). Il distacco tra dc e comunisti si è ridotto nella Capitale, quindi, a circa 14 mila voti soltanto.

Per gli eletti, rimangono le indicazioni già note. Per il PCI siederanno a Palazzo Valentini Cesaroni, Di Giulio, Velletri, Ranalli, Giuliana Gioggi, Maderchi, Berlinguer, Pintor, Fredduzzi, Armati, Agostinelli, Pucci e Marroni.

Nairobi: TUTTI SALVI NEL DISASTRO — Fiumicino: QUARANTOTTO LE VITTIME

L'aeroporto sotto accusa



Quarantotto vittime, una catastrofe agghiacciante, a Fiumicino; tutti salvi, solo qualche attimo di terrore per 136 persone, a Nairobi. Pochi mesi fa il comandante di un «DC 8» dell'Alitalia si è trovato nella stessa, drammatica situazione di Vernon Lowell, il primo pilota del «Boeing 707» della TWA: anch'egli si è accorto, quando ormai il suo quadrigetto era lanciato sulla pista, per il decollo, che uno dei motori di destra non andava. Ed anch'egli ha subito, disperatamente frenato ed ha messo in «reverse» i motori. Il gigantesco aereo, che è tanto simile ai «Boeing 707» per motore, potenza, mole e velocità, ha percorso, sbandando, tutta la pista e si è fermato solo ai bordi estremi. Un minuto, un minuto esatto, dopo, tutti i passeggeri, i piloti, gli steward, le hostess erano di nuovo sulla terra ferma, salvi. Tutti salvi, perchè l'aereo, nella sua lunga corsa, non aveva trovato nessun ostacolo davanti a sè: insomma, perchè non accadde quello che è successo lunedì scorso a Fiumicino dove il «Boeing», ormai quasi fermo, ha evitato per caso una macchina «spandi-ghiaia» in movimento ma ha urtato, con l'ala destra, contro un compressore. E' proprio per questo, ora dobbiamo piangere 48 vittime: ieri è morto un altro dei feriti, il motorista Howard Lowery.

A Nairobi come a Daytona Beach, come a Londra, come a Orly, Parigi: esempi del genere se ne potrebbero portare a decine. Alcuni li citeremo più avanti ma è bene ripetere subito che casi di «abortive take-off», di «mancati decolli», sono all'ordine del giorno, sulle piste di tutto il mondo, soprattutto con i quadrigetti: e mai hanno provocato tragedie. Comunque il caso più significativo rimane quello di Nairobi: accadde il 26 marzo scorso. Il «DC 8», pilotato dal comandante Fioretto, uno dei migliori ufficiali della compagnia di bandiera, era in servizio — contrassegnato dal numero di volo AZ 509 — sulla linea Johannesburg-Salisbury-Nairobi-Atene-Roma ed aveva a bordo 136 persone: 112 passeggeri e 24 uomini di equipaggio.

Era notte fonda, quando il jet fece scalo a Nairobi, in un aeroporto che i piloti giudicano ottimo anche se atterraggi e decolli non sono troppo facili per l'altitudine, circa 1.700 metri, della capitale del Kenya. La sosta fu breve, tanto che la gran parte dei passeggeri continuò a dormire nelle cuccette: il tempo di fare il pieno, 64.000 litri di carburante, poi il comandante Fioretto chiese ed ottenne il permesso di partenza alla torre di controllo. Prima di avviare il quadrigetto lungo la pista di rullaggio, eseguì il «check list», il controllo dei motori: pochi attimi dopo, il «DC 8» era lanciatissimo.

Salvi in un minuto

«Ormai stava per staccarsi dal suolo — scrissero il giorno successivo i maggiori quotidiani — quando, improvvisamente, si è sentito uno scoppio, seguito da un lampo abbagliante...». Era successo che un motore di destra aveva preso fuoco: «L'abilità e i nervi d'acciaio del pilota: hanno evitato un disastro, altrimenti inevitabile — così ancora i giornali — il capitano Fioretto, senza perdere attimi preziosi, ha bloccato i motori e ha messo mano ai freni: una frenata formidabile che ha imposto all'aereo sussulti paurosi e, per l'enorme attrito, ha fatto scoppiare diversi pneumatici: ma una frenata che ha risolto la situazione...».

Il «DC 8», anche per l'esplosione dei pneumatici, sbandò più volte sulla destra ma il comandante Fioretto riuscì a controllarlo, a non farlo uscire di pista: e quando il jet si fermò, in fondo al nastro di cemento, dopo una corsa senza ostacoli, gli steward e le hostess dell'Alitalia — alcuni di quegli stewar e di quelle hostess che, quando mesi fa hanno chiesto il riconoscimento per la «emergenza», si sono sentiti rispondere dalla compagnia di bandiera che loro non debbono pensare a certe cose, alla salvezza dei passeggeri, cioè — fecero miracoli: aprirono i portelloni, calarono gli scivoli di sicurezza evacuarono 112 passeggeri. Poi scesero loro: per ultima venne giù una hostess, tenendo tra le braccia due bambini. E tutto in un minuto appena: mezz'ora più tardi, i passeggeri erano già a letto negli alberghi migliori di Nairobi. «Abbiamo avuto tanta paura», dissero: ma erano salvi, tutti.

In altri casi, i passeggeri non hanno avuto nemmeno il tempo di aver paura. Molto spesso si sono accorti di aver corso un pericolo, quando il pilota, dopo aver fermato il quadrigetto, li ha avvertiti che «ci sarà un breve ritardo...», che «è necessario cambiare aereo...». Basta pensare che i «mancati decolli» non vengono neppure registrati: soltanto quando il jet non si ferma prima della fine della pista, l'«incidente» viene elencato nelle statistiche ufficiali. Ma è un «incidente» che non provoca catastrofi. Due esempi: un «DC-7B» americano finì in un prato, dopo aver percorso, frenando, tutta la pista di Daytona Beach, in Florida, un «DC-8F» percorse, il 6 novembre, il nastro di cemento dell'aeroporto di Heathrow, Londra, e si fermò fuori, gravemente danneggiato. Entrambi gli incidenti furono provocati da una «perdita di potenza» in fase di decollo: il 29 maggio di quest'anno, invece, cedette improvvisamente il carrello di un altro «Boeing 707» della TWA che stava partendo dall'aeroporto di Orly. Una lunga frenata ma nessuna vittima, come non c'erano state vittime sul «DC-7B» e sul «DC-8F». I tre aerei non ebbero la sfortuna di trovare ostacoli, compressori o macchine «spandi-ghiaia», in mezzo alla pista.

Invece, 48 persone sono morte a Fiumicino in una sciagura che, dunque poteva veramente essere evitata. Nessuno dei piloti, dei comandanti che hanno volato migliaia di ore su quadrigetti, ha dubbi: sono tutti convinti che Vernon Lowell ha fatto fino in fondo il suo dovere; che l'unica cosa che potesse fare, con un motore in panne ed uno in «inversione», e non avendo ancora raggiunto la velocità critica, era di frenare; che, insomma, si può parlare di lui, come del comandante Fioretto: cioè di un pilota abile e dai «nervi d'acciaio».

«Doveva passare alto»

Proprio così: è certo è difficile sostenere che Vernon Lowell — che prima di partire, aveva fatto il controllo dei reattori: tra l'altro, i motoristi di terra avrebbero confermato che i quattro «Pratt e Withney» erano a posto, quando li videro loro qualche attimo prima della catastrofe — potesse ugualmente provare a decollare in quelle condizioni. La spinta di due soli jet non avrebbe mai permesso al «Boeing 707» di sollevarsi: poi, perchè il comandante avrebbe dovuto rischiare quando viaggiava ad appena 180-200 chilometri all'ora ed avanti a sè aveva ancora tanta pista per poter frenare con sicurezza? E, in effetti, la manovra stava avendo successo: il jet aveva sbandato ma il comandante era riuscito a controllarlo, a tenerlo in pista. «Ormai stavamo fermandoci — ci ha detto una delle hostess scampate, Barbara Poehler, quando le abbiamo parlato al S. Eugenio — ero tranquilla... poi ho sentito un urto violento, mi sono accorta che l'aereo stava scodazzando...».

E' stato, dunque, l'urto violento contro il compressore a provocare la catastrofe? Al novanta per cento, sì. Ed allora perchè quel mezzo era lì, in un punto così pericoloso? Perchè i dirigenti dell'aeroporto non hanno nemmeno preso in considerazione l'idea che i lavori di rifacimento della pista secondaria potessero essere eseguiti di notte o che il traffico aereo potesse venir chiuso, come è accaduto ad Atene, come è accaduto a Bombay? Erano convinti, loro, che il compressore, pur ai bordi della pista principale, era «inoffensivo», che nulla poteva avvenire, nessuna sciagura. In quel punto, si poteva lavorare tranquillamente: avevano avvertito le compagnie e poi lì i jet passano già alti nel cielo...», vanno ora ripetendo, senza rendersi conto di quanto insostenibile sia questa giustificazione, che non tiene conto nemmeno del fatto che un aereo può avere un guasto può anche aver bisogno di tutta la pista per rimediare ad un «mancato decollo». Ed è proprio per questo, per questa incredibile, ingiustificabile, gravissima faciloneria, che lo aeroporto di Fiumicino e i suoi dirigenti sono, ancora una volta, sotto accusa.

n. c.

Nelle foto: la carcassa del «Boeing 707» e, accanto, un jet della Pan American che, mesi fa, dopo aver percorso, frenando, ma senza trovare ostacoli, tutta la pista dell'aeroporto Kennedy di New York, finì in un laghetto: non ci fu nemmeno una vittima

Zeppieri

Vittoria della CGIL e licenziamento ritirato

Due vittorie in un giorno alla Zeppieri: la lista della CGIL ha aumentato la sua già schiacciante maggioranza nelle elezioni per il rinnovo della commissione interna e lo arbitrario licenziamento dell'autista D'Emidia è stato ritirato.

Nella elezione della nuova commissione interna il sindacato unitario ha ottenuto l'81% dei voti (la percentuale sale all'83,7% tra il personale viaggiante): dieci seggi sono stati conquistati dalla CGIL, uno dalla CISL e uno dalla CISNAL. In cifre assolute la CGIL ha ottenuto 568 dei 699 voti validamente espressi.

La Zeppieri ha inoltre ritirato l'ingiusto licenziamento del lavoratore giunto alla vigilia della pensione. Come si ricorderà per la grave provocazione padronale i lavoratori bloccarono l'autolinea per cinque giorni: durante uno degli scioperi si ebbe una appassionata manifestazione di solidarietà tra «pendolari» e lavoratori della Zeppieri che la polizia tentò di stroncare intervenendo in forze e arrestando un fattorino.

C. I.

All'Agip successo del sindacato unitario

Una brillante affermazione è stata ottenuta dal SILP-CGIL nella elezione della commissione interna alla Direzione dell'AGIP. Il sindacato unitario, che ha presentato per la prima volta una sua lista, ha ottenuto tre seggi mentre due sono andati alla SPEM-CISL e altri due al sindacato autonomo aziendale. Tra gli operai il SILP-CGIL ha conquistato tutti i voti e l'unico seggio in palio; tra gli impiegati e i tecnici i voti sono stati 231: la CISL ne ha avuti 164 e il sindacato autonomo 157. Il risultato delle elezioni per il rinnovo della C. I. premia l'opera svolta dal SILP-CGIL in questo ultimo anno che è stato contrassegnato all'AGIP da vivaci lotte

Nuovi uffici in v. Castrense

Teti: vogliono abolire le «code»

Lunedì saranno aperti al pubblico gli uffici del Centro Commerciale di Città della SIP-Teti, in viale Castrense (angolo via Acireale). Ai nuovi uffici si potranno recare per le pratiche inerenti il servizio telefonico tutti gli utenti i cui numeri di telefono iniziano con le cifre 2 e 7. Si tratta, grosso modo, dei cittadini residenti nelle seguenti zone: Tuscolana, Prenestina, Esquilino, Appio, Latino, Ponte Lungo, Quadraro, Centocelle, Tor Sapienza, Gordiani, Quarto Miglio e Torre Maura. L'iniziativa è stata presa nel quadro del decentramento dei servizi.

Nel Centro di viale Castrense sono stati aboliti i tradizionali sportelli. Gli utenti passeranno direttamente dalla sala di aspetto alla stanza di uno dei 51 impiegati: i dirigenti degli uffici, Palchetti e Felici, si sono detti convinti che in tal modo saranno abolite le noiosissime «code».

A San Basilio

Scolaro muore travolto dall'auto

Mentre tornava a casa dopo aver giocato con i piccoli amici, uno scolaro di 7 anni è stato travolto e ucciso ieri pomeriggio da una «Simca», in via di Casal San Basilio. Claudio Tassotti abitava con i genitori in un modesto appartamento di via Ussida 15. Il piccolo è stato soccorso in una pozza di sangue, ma, ancora in vita da un altro automobilista che lo ha trasportato d'urgenza al Policlinico. La folle corsa a clacson spiegato, però, è stata vana: il piccolo Claudio è morto prima di giungere al pronto soccorso dell'ospedale.

La tragedia è avvenuta poco dopo le 17: Claudio Tassotti era stato a giocare fino a qualche minuto prima con i suoi compagni di scuola. «Andava a casa per far merenda» hanno raccontato gli altri bambini. «Poi sarebbe tornato per giocare ancora». Claudio Tassotti è sbucato da dietro un autobus fermo e ha cominciato ad attraversare senza badare alle macchine che venivano. Al volante della «Simca 1000», l'auto investitrice, era Vincenzo Teti, un rappresentante di 35 anni, abitante in via Emilio Lepido. L'uomo non ha fatto in tempo a frenare, quando ha visto il bambino: non ha potuto far nulla per evitarlo e lo ha preso in pieno: il piccolo, soccorso da passanti è stato sollevato e adagiato sui sedili della vettura di Giuseppe Baltradi che lo ha trasportato al Policlinico, dove però è giunto morto. Sul luogo della disgrazia sono intervenuti i carabinieri di San Basilio per rilevare le modalità dell'incidente e per la ricostruzione, attraverso le testimonianze dei passanti.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, sabato 28 novembre (333-33). Onomastico: Giacomo. Il sole sorge alle 7,10 e tramonta alle 16,42. Luna nuova il 4.

Cifre della città

Ieri sono nati 65 maschi e 50 femmine. Sono morti 32 maschi e 21 femmine, dei quali 2 minori di sette anni. Sono stati celebrati 7 matrimoni. Temperatura: massima 16, minima 9.

Culla

La casa del collega Normanno Messina, redattore parlamentare della «Gazzetta del Popolo» è stata allietata dalla nascita di Gian Matteo, che si aggiunge ai fratellini Chiara e Fabrizio. Al collega e alla gentile signora Barbara gli auguri più vivi.

Smarrimento

Il compagno Giuseppe Proietto, della sezione Tufello, ha smarrito il portafoglio con 67.000 lire negli uffici della cassa Acea di piazzale Ostiense. Chi lo ritrova è invitato a telefonare al giornale.

A Cinecittà la «Mostra del bozzetto per il manifesto»

Questa sera alle 18 verrà inaugurata nella sezione comunista di Cinecittà, in via Flavio Stilicone 178, la «Mostra del bozzetto per il manifesto». La mostra, cui hanno aderito 40 artisti, rimarrà aperta sino al 7 dicembre e comprende 60 opere contenenti vari temi di attualità quali la pace, la guerra, l'unità del movimento operaio, la democrazia, il pericolo atomico. Le opere verranno giudicate da una giuria della quale fanno parte: Carlo Avnonino, Giuseppe Chiarante, Sandro Curzi, Vittorio Foa, Antonio Del Guercio, Mario De Micheli, Dario Micacchi, Duilio Morosini, G. C. Pajetta, Albe Steiner, Renzo Trivelli e dal segretario della sezione Colasanti.

Istituto Gramsci

Questa sera alle 18 all'Istituto Gramsci (via del Conservatorio 55), il prof. Umberto Cerroni terrà la terza lezione della seconda parte del corso di filosofia del diritto pubblico.

Magistratura

Il professor Giuseppe Velotti è stato nominato, dal Consiglio superiore della Magistratura, Procuratore capo presso il Tribunale di Roma. Il professor Velotti sostituisce il dottor Pietro Manca, nominato direttore generale degli Affari penali presso il Ministero di Grazia e giustizia.

il partito

Commissioni

Lunedì, alle 17,30, sono convocate in federazione le Commissioni città e provincia.

ATAC

In Federazione, alle 16, riunione C.D. sezione e dirigenti sindacali con Fredduzzi.

Manifestazioni

Questa sera si svolgeranno le seguenti manifestazioni nel corso delle quali parleranno: TIVOLI, alle 18, il compagno Cesare Fredduzzi; BORGHESIANA, alle 20, il compagno Lucio Buffa; CASETTA MATTEI, alle 17, Luciano Fazzi; GENZANO, alle 17,30, Gino Cesaroni; LARICO, alle 19,30, Angiolo Marroni e Domenico Gravano; CAVE, alle 19,30, Umberto Mariani e Domenico Allegra; FORMELLO, alle 19, Nando Agostinelli; TUFELLO, alle 20, si terrà una manifestazione popolare.

Ruspa come un carro armato

Dalla strada in un giardino, fracassando tutto e danneggiando due appartamenti: una ruspa senza freni ieri pomeriggio a Tivoli. Poteva diventare una sciagura: invece solo quattro persone hanno riportato leggere ferite. E' accaduto in via Alfredo Palazzi. La ruspa manovrata da Mario Pacifici si è fermata. L'uomo è sceso per controllarla. A questo punto, forse per un cedimento del terreno, la pesante macchina è scivolata verso il basso e come un carro armato ha traversato un giardino ed è piombata contro la palazzina abitata dalle famiglie Passeri e Pasquali, quattro componenti delle quali sono stati feriti dai vetri e dai calcinacci.